

FOCUS. STIMA SACE SUI DANNI POTENZIALI AL MADE IN ITALY

Per l'export italiano rischio-calo da 1,7 miliardi

di **Laura Cavestri**

Brexit o Breain, sul fronte dell'export, per l'Italia non sono proprio la stessa.

L'esito del referendum britannico di dopodomani - se la scelta dovesse essere di ammainare la "Union Jack" dal perimetro della Ue - potrebbe avere conseguenze pesanti anche sulle vendite di "Made in Italy" oltremarica.

A fare i conti e proiezioni è la Sace, che rielaborando in chiave "micro" lo scenario macroeconomico proposto da *Oxford Economics*, ha sviluppato delle previsioni per l'export italiano in caso di vittoria del "leave" (cioè l'addio alla Ue).

«Nel nostro ultimo rapporto - ha spiegato Alessandro Terzulli, *chief economist* di Sace - prevediamo una crescita media annua dell'export italiano verso il Regno Unito del 5,5% nel periodo 2017-19, ipotizzando una vittoria del "remain" nel referendum di giovedì. Main caso di uscita della Gran Bretagna, l'effetto sarebbe in due tempi: nel 2016 la Brexit si tradurrebbe in una minore crescita per l'export italiano verso Londra di circa 1-2 punti percentuali nel 2016 (pari a 200-500 milioni di euro in meno beni esportati). Nel 2017 l'impatto sarebbe maggiore con una contrazione del 3-7%, tra i 600 milioni e gli 1,7 miliardi di euro in meno».

Un impatto inizialmente contenuto perché subito, modalità e tempi di uscita, sarebbero tutti da definire, che diverrebbe più importante però l'anno prossimo.

I settori più penalizzati - sempre secondo Sace - meccanica strumentale e mezzi di trasporto, che pagherebbero il dazio maggiore. Nel 2016 la flessione po-

trebbe essere tra 100 e 200 milioni. Ma nel 2017, la contrazione dei beni di investimento potrebbe andare dal -10% al -18 per cento. Un calo di fiducia degli investitori britannici che si innesterebbe sulla riduzione degli investimenti esteri oltremarica.

Al contrario, le vendite di alimentari, vino e tessile - aciclici per definizione e destinati a un segmento di consumatori che risentirebbe meno di un'eventuale crisi - non subirebbero, almeno nel breve periodo, variazioni negative. Anzi, il 2017 potrebbe pure portare a un rimbalzo.

Il Regno Unito è, in ogni caso, un mercato molto rilevante per l'export italiano, la qualità dei beni richiesti e le opportunità (elevate).

Nel 2015 il nostro interscambio commerciale è stato pari a 33,1 miliardi di euro, in aumento del 5,9% rispetto al 2014, con un saldo positivo per l'Italia di quasi 12 miliardi. Il nostro export - pari a 22,5 miliardi - è aumentato del 7,4% sul 2014. Se il Regno Unito resterà nella Ue, la crescita media annua potrebbe restare comunque sopra il 5 per cento.

Il 16,8% di tutto l'export italiano è dato dalla meccanica strumentale. In particolare, pompe e compressori, macchine per sollevamento e movimentazione, rubinetti e valvole, impianti di refrigerazione e ventilazione. Il 14% è costituito da mezzi di trasporto e il 10,1% da alimentari e bevande. Anche noi acquistiamo di più da Londra (+2,8% rispetto al 2014, per lo più mezzi di trasporto e prodotti chimici).

Segno di un legame a doppia mandata che se Brexit non può spezzare certamente può inceppare.

Lo scenario

Previsioni Sace per l'export italiano verso il Regno Unito per settore

Settore	No Brexit		Brexit	
	2016 (%)	2017 (%)	2016 (%)	2017 (%)
Totale beni	+7,6	+6,1	6-7	da -3 a -7
Meccanica strumentale	+8,9	+6,8	4-6	da -10 a -18
Mezzi di trasporto	+11,1	+7,5	6-8	da -10 a -16
Tessile e abbigliamento	+7,1	+5,9	6-9	da -1 a -3
Alimentari e bevande	+7,2	+5,7	7-10	da 5 a 6

Fonte: Sace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

